

ITALIA

# Scontro Bruti-Robledo Domani il primo verdetto

● **La prima e la settima commissione del Csm decideranno con il rischio di spaccare ancora di più le toghe** ● **Il timore che la battaglia possa essere usata per riformare la giustizia**

ROMA

La sensazione è che la riforma della giustizia sia già in corso. Gestita però non da un progetto politico ma dagli effetti collaterali di una sciagurata guerra tra toghe. La richiesta di spostare il processo sulle firme false raccolte dall'ex coordinatore regionale del Pdl Guido Podestà per riuscire a far correre alle Regionali del 2010 il listino Formigoni, rischia di essere sola la prima di una lunga serie di eccezioni legali che potrebbero colpire anche altri processi milanesi «sensibili», da Ruby alla vendita Sea passando per quelli sulla sanità lombarda nelle sue molteplici manifestazioni, Formigoni, Fondazione Maugeri, San Raffaele. Dicono gli avvocati che la guerra tra il procuratore Edmondo Bruti Liberati e l'aggiunto Alfredo Robledo giustifica il *legittimo sospetto*.

Il Consiglio superiore della magistratura viene investito da questo bubbone il 12 marzo quando Robledo invia in suo primo esposto (integrato da una seconda memoria il 19 maggio). Il Consiglio ha ascoltato tutte le versioni, ricostruito i fatti. E ora deve decidere. Domani le due commissioni - la Prima che si occupa delle incompatibilità e di eventuali trasferimenti e la Settima che invece giudica sulla gestione degli uffici e sull'assegnazione dei fascicoli - emetteranno il loro primo verdetto. Pareri desti-

nati a spaccare ulteriormente la magistratura alla vigilia delle elezioni per il rinnovo del Csm quest'anno più che mai segnate da una sorda ma feroce lotta tra correnti. C'è anche questo, certamente, nello sfondo di questa strana guerra tra Bruti e Robledo.

*L'Unità* ha potuto leggere integralmente l'incartamento depositato a palazzo dei Marescialli. Ne offriamo una sintesi per offrire un quadro completo dei fatti. Sono necessarie alcune premesse di carattere metodologico. Edmondo Bruti Liberati, leader storico della corrente di sinistra della magistratura (Md), intelligenza sottile, animo politico, diventa procuratore di Milano nel 2010. La riforma dell'ordinamento giudiziario voluta da Fi nel 2005 fissa nelle mani del procuratore capo la titolarità dell'azione penale. Bruti rivendica di aver esercitato questo potere avendo come primo obiettivo «la segretezza e la solidità delle indagini». Secondo l'aggiunto Robledo - uno non legato a specifiche correnti e che adesso i retroscenisti collocano nell'orbita di MI - invece, il procuratore non avrebbe rispet-

...

**Non è un conflitto tra buoni e cattivi. Si discute su esercizio e gestione dell'azione penale**

tato le regole dell'assegnazione dei fascicoli d'indagine che devono seguire le specifiche competenze di ogni Dipartimento. Ad esempio, Robledo e la sua squadra (II Dipartimento) devono occuparsi dei reati contro la pubblica amministrazione, corruzione, concussione, falsi. Ilda Boccassini e Francesco Greco, entrambi evocati più volte ma formalmente estranei al conflitto, coordinano rispettivamente l'Antimafia (Dda) e il I Dipartimento (reati finanziari, bancarotte, truffe etc). È chiaro che se una concussione finisce poi in un reato finanziario; o una pista di 'ndrangheta sfocia in un'inchiesta per tangenti (è il caso Expo), è necessario il coordinamento tra i vari Dipartimenti. La regia è sempre del procuratore. Robledo ac-

cosa anche il suo capo di «non aver esercitato l'azione penale nei tempi dovuti» e di aver quindi usato «troppa discrezionalità».

Quella in corso non è una guerra tra buoni e cattivi, onesti e disonesti. Non è questo il punto. E meno che mai l'efficienza di un ufficio che, per numero di processo smaltiti e capacità di indagini, fa scuola. E allora, qual è il problema? Uno scontro tra prime donne? Neppure. Si discute su come debba essere gestita l'azione penale. Che è un tema tanto delicato quanto strumentalizzabile. Per questo il Csm ha un compito difficilissimo. Il pareggio è impossibile. E l'istituzione magistratura va tutelata. Una cosa è certa: il verdetto segnerà la magistratura nei prossimi anni.

NAPOLI

## Il rapinatore ucciso era ai domiciliari

È caccia al terzo componente della banda che alle 19 di sabato ha fatto irruzione in un supermercato di Qualiano (Napoli): nel corso della rapina un carabiniere libero dal servizio ha reagito al fuoco uccidendo un bandito e ferendone un altro. Il rapinatore morto, Giuseppe D'Aniello, di 22 anni, di Melito, nel Napoletano, era agli arresti domiciliari dal 24 dicembre scorso in una comunità di Villa Literno, nel Casertano. Era stato arrestato a Treviso il 25 marzo dell'anno scorso dopo aver ferito un gioielliere in un tentativo di rapina ed essere stato condannato a 8 anni. Il bandito ferito, Domenico Chiariello, di

27 anni, era in regime di semilibertà dopo una condanna a sette anni per rapina. In serata sarebbe dovuto rientrare nel carcere di Secondigliano a Napoli dal quale poteva uscire dalle 7 alle 21 per andare a lavorare in un'impresa edile. Secondo i carabinieri, dalle immagini del sistema di videosorveglianza del supermercato sono tre i banditi entrati in azione, arrivati a bordo di due diversi scooter. Tutti con il volto coperto da casco e sciarpa. Un carabiniere, presente nel supermercato, ha intimato loro l'alt. Poi avrebbe sparato rispondendo al fuoco uccidendo D'Aniello e ferendo Chiariello, bloccato più tardi.



## «Quel caso è mio...», ecco le carte della guerra

**C**onta centinaia di pagine il dossier Robledo vs Bruti. In questi due mesi sono scesi a Roma per spiegare il loro punto di vista ai colleghi del Csm il procuratore generale Manlio Minale, gli aggiunti Greco, Boccassini, Nobili, Pomarici. Oltre ai due principali contendenti. Che in realtà non vanno d'accordo fin dall'inizio, nel 2010. Quando Bruti diventa procuratore non gradisce che Robledo sia il coordinatore (già designato da Minale) del Dipartimento sui reati contro la pubblica amministrazione, da sempre il cuore dell'ufficio. «Ricordati - si legge in uno degli allegati depositati in cui Robledo riferisce parole di Bruti in un incontro a due del 15 marzo 2010 - che al Csm sei stato votato con un solo voto di scarto. E che quel voto era di Md. Avrei potuto dire a uno dei miei di andare a fare la pipì e sarebbe passata la Gatto che poi avremmo messo all'ufficio Esecuzione...». Ma Robledo rimase al posto che gli era stato assegnato da Minale. E guerra fu.

### SAN RAFFAELE

Il 25 luglio 2011 Robledo scrive al procuratore Bruti e all'aggiunto Greco, competente sui reati finanziari: «Apprendo da notizie stampa di fatti che potrebbero costituire reati di competenza del II Dipartimento e che vedono coinvolti esponenti dell'ospedale San Raffaele». La struttura ospedaliera privata, fondata da don Verzè e finanziata da Berlusconi, attraversa una grave crisi finanziaria. Pochi giorni prima l'amministratore, il potentissimo Mario Cal, si è tolto la vita. Il 31 dicembre morirà, per cause naturali, il fondatore don Verzè. A luglio, quindi, le casse del

### IL DOSSIER

ROMA

**Indagini parallele, documenti dimenticati in cassaforte, accuse a colpi di lettera, questi tutti i documenti in mano al Consiglio superiore**



Edmondo Bruti Liberati

San Raffaele sono osservate speciali. Robledo apprende dal *Corriere della Sera* che c'è un'inchiesta su un presunto giro di tangenti, si parla di milioni utilizzati per pagare i politici e avere in cambio favori, convenzioni con la Regione prima di tutto. Si parla di una «riserva a disposizione di un uomo politico lombardo molto importante». Il governatore Formigoni ancora non lo sa. Ma è già nei guai fino al collo.

Tangenti, quindi. La competenza è di Robledo che però nulla sa e ne chiede conto a Bruti. Il quale riunisce i due aggiunti nel suo ufficio. Nella riunione emerge che in effetti esiste un fascicolo, che è stato assegnato a Greco e di cui lo stesso si sarebbe subito liberato. In ogni caso ci sarebbe stato un coordinamento. La riunione finisce intorno alle 13 e 30. Ma alle 13 e 55 nell'ufficio di Robledo arriva, anziché le carte di Greco, una nuova lettera di Bruti che chiede «copia delle notizie di stampa»: «In ragione della estrema delicatezza della complessiva vicenda San Raffaele - scrive - dispongo che nel frattempo non sia disposta alcuna nuova iscrizione né presa alcuna iniziativa d'indagine». Disco rosso per Robledo. Che fa passare quattro giorni e passa all'attacco con una nuova missiva al capo: «La sua decisione è in contrasto con il dettato costituzionale laddove all'articolo 112 prevede l'obbligatorietà dell'azione penale in assenza di qualunque discre-

...

**L'accusa di Robledo: «Bruti mi disse che ero stato votato solo grazie all'appoggio di Md»**

zionalità». Non solo: «La procedura impone l'obbligo al pm (art.335 e 326 cpp) non solo di iscrivere immediatamente ogni notizia di reato ma anche di svolgere subito le indagini necessarie. Tutto questo - conclude Robledo - non consente margini di discrezionalità. Non è pertanto possibile disporre che non si proceda». Nel finale, Robledo è ancora più duro: «Valutazioni di opportunità, con riferimento a situazioni estranee allo specifico ruolo del pm, non sono ammissibili e possono creare opacità». Il lobbysta Daccò, Formigoni e altri 8 imputati tra cui Antonio Simone e Nicola Sanese sono a processo (prima udienza il 6 maggio) per corruzione nell'ambito di tangenti e favori versati dal San Raffaele alla regione Lombardia. Il processo è sempre rimasto nell'ufficio di Greco. Per Robledo «Formigoni doveva essere indagato per corruzione nel 2011 e non nel 2012».



Alfredo Robledo

### IL COMUNE DI MILANO VENDE LE AZIONI SEA

Il 25 ottobre 2011 arriva all'ufficio protocollo della procura di Milano un fascicolo *Riservato* della procura di Firenze. I pm fiorentini Turco e Mione mettono a disposizione un'intercettazione telefonica del 14 luglio tra l'imprenditore Vito Gamberale e il suo collaboratore Mauro Maia. «L'oggetto della conversazione - scrivono i pm toscani - è relativo alla predisposizione di un bando di gara d'appalto dal valore di 385 milioni per la vendita di quote di partecipazione del comune di Milano nella Sea. Bando di gara che sarebbe dovuto essere predisposto in modo da favorire la F21, società riconducibile a Gamberale e Maia». «Il bando deve avere un profilo tipo il nostro»; «vorrà dire come il nostro» ridono i due al telefono. Insomma, l'ipotesi di reato è evidente: turbativa d'asta (art.353 cp). Roba per il Dipartimento di Robledo. Ma ancora una volta il fascicolo prende la strada dell'aggiunto Greco che il 28 ottobre 2011 fa l'iscrizione a modello 45 (senza notizia di reato) e il 2 novembre trasmette al collega Fusco. Robledo è all'oscuro di tutto. Fino al 3 dicembre quando un articolo del *Sole 24 ore* titola: «Procura di Milano in campo sul dossier Sea-Serravalle». Vi si spiega che palazzo Marino confida che ci sia partecipazione al bando di gara ma che per il momento hanno mostrato interesse solo il fondo italiano F21 (di Gamberale) e il fondo indiano SREI. La gara sarà il 16 dicembre, non più tardi perché il Comune deve incassare i 340 euro per non sfiorare il patto di stabilità.

La gara andò poi deserta perché il fondo indiano presentò l'offerta fuori tempo massimo. Il fondo F21 (leggi